

Signori di Roma son fatti tanto securi della cosa Lutherana pensando che per tal atto la fusse prorsus extincta et che questi populi fussero christianissimi et devoti alla Sede Apostolica, che mai ci hanno dopoi più pensato; aliquin non credo che tanto tempo havessero fatto cosi pocca stima non dico di me ma di se stessi et dil honor et commodo loro, anci di la summa de la Christianità et Sede Apostolica. Ma V. S. Rma se degni sapere che nel principio tal industria usai con la gratia di Dio che et Cesare et li conselieri primo videro il fuoco dellib libri che si pensassero havermi concesso il mandato; il qual tamen già era sta concesso, et ancora a Colonia, vix aliquo ita cogitante, fu fatta si bella executione et cum grande industria che Cesar esso proprio disse allo episcopo Leodiense et molti altri signori che in vero io mi portava molto vigorosamente et che cosi se dovea far. Ma al presente che tutta la Germania è in volta, et delle X. parti di essa le nove crida Luther et la decima, se non se cura dei ditti di Luther, saltem crida la morte alla Corte di Roma et ognium domanda et crida concilio et lo voleno in Germania, et quelli che più deverebbero far per noi, imo per sè stessi, alcuni per timidità, alcuni per dispetto, altri per qualche suo desegno; invero che da Roma se ne deverebbe far qualche demonstratio de farne stima et havermi mandato la Bulla de mia commissione cum potestate substituendi, et questi Brevi adirizzati a chi ho già demandato et molti credentiali a Principi et a Episcopi et Prelati et denari si per mio viver come per donar a secretarii et a sbirri, li quali tutti ancorchè sieno infensissimi alla Corte di Roma, tuttavolta qualche denaro li farebbe saltar a nostro modo, quia alter nihil fit et vix sic faciemus aliquid; anci se più expettamo, in tal modo piliano piede questi Lutherani, che certo mi dubbito che questoro haranno paura concedermi nè mandato nè executione contra loro, id quod iam fere concedere timent, ut ipsi dicunt ne populus concitetur. Et tuttavolta altra via non è di metter freno, perchè li Germani hormai niente stimano, imo se ridono de excommunicationi et li frati non audent vel nolunt in pulpitis praedicare contra Lutherum, ad tal che è stato scritto a Cesar et letto in el conselio che una donna in Anversa affrontò in pergamo un frate et mostrolli un libro di Luther in alemanno et disseli che in dispetto suo lo leggerebbe. Innumeri hanno cessato più con-

fessarsi et novellamente in questa terra post adventum Caesaris quidam canonicus et custos Ecclesiae sancti Martini Wormatiensis, homo prudente et honestissimo, hami detto de certo che un grande se è ito a confessar di peccato di luxuria con una donna né mai ha voluto specificar se vergine, se uxorata, se parente, et non volendolo absolvere, disse che era absolto da Dio et che sanctissimamente così insegnava Luther. De questi monstri ne saprei scriver li meliara, ma non voglio buttar via nè charta nè tempo.

Li Lutherani ogni di pioveno libri nuovi si in Alemano come in latino, et tenono qui uno impressore, dove mai avanti fu più tal mestieri, nè si vendono altri libri qui, che de Luther, etiam in aula Cesari, che è cosa stupenda come sono uniti, et trovano, in cumulo danari; ne si li pole dare remedio, fino che habbiamo li mandati expediti, al che ancor che Cesar habbii in pleno consilio commandato, tuttavolta ce impedisce la expeditione li favori, che sotto man da il Duca di Saxonia a Luther, la rabbia di tutti Principi di Germania, che cridano a Cesar contra di noi, le consulte, in le quali invitatis dentibus meis, me hanno tandem gettato, et pur ancor el dirò, el defetto del danaro da unger le mani primo a qualche secretarii, poi alli sbirri in exequirli. Pur ogni hora sono appresso, et acciò non se excusino per le altre occupationi Io medesimo ho composto le minute latine, le quali poi se hanno a far in Alemano, poi che saranno comprobate per il conselio, al che me hanno dato fin qui X. consulte, et besogna congregar insieme conselieri di tutte Nationi subiette ad Cesar, che è una fatiga intollerabile ad adunarli; et poi tandem quando sono daccordo deli mandati referiscono al conselio, dove se novi conselieri se abbatteno, che non siino stati al primo consiglio, volemo ognuno mostrare el perito et aggiugner o diminuir, et de novo si dano commissarii, si che le consulte le quali sempre da principio ho fuggitio mi vengano adosso, volii o non volii. Adcedit ad id che li secretarii che hanno a mutar il mandato in Almano sono Lutheranissimi, aut saltem inimici di Roma sopra modum, che me stropiaranno, et Dio sa come, et poi tandem che tutto sarà fatto non ho danari da farlo imprimer, et dar qualche cosa per forsi cento sigilli che così dicono che se rechiede.

Itaque quo me vertam nescio, et pure è così, che mai fu vista tal confusione, ne ho speranza, ne recorso alcuno à quelli

che deverebbono far assai in questa cosa perchè per la loro timidità se lassano pigliar el proprio non che defendino il nostro, et basta, non posso più descoprirmi, fino che io sto qui.

Accedit ad id et aliud novum malum, che quelli che vieneno di Roma divulgano passim che à Roma se ne rideno delle cose di Luther, et che non si fa stima alcuna. Il che in tal modo exacerba l'animo delli Conseilieri, li quali hanno questa cura di expedirmi, che vorrebbeno quodammodo non se obtenisse niente in questa Dieta per veder in che stato restrebbono le cose nostre, certe male, post discussum Cesaris, se non fa demonstracione avanti la dissolutione della Dieta: Ma se fussero già un mese stati replicati li brevi ad Cesarem et ad alios, cum molto miglior meglio se harebbe potuto trattar tal cosa, et questoro vederebbono che non, si come dicono li che vieneno da Roma, Nostro Signore faccia si poccia stima. So ben che da Roma si ha forsi restato scrivere, et far nuove instantie per non dar tanta reputacione alla cosa, et occasione a questoro di tenerci el piede del tutto sul collo, sed tamen est quaedam aurea medioricetas di evitare li doi extremi, et maxime perchè questa cosa è venuta già ad grande discrimen, ad tal che questi di Cesar dubbitano non ci poter più remediar; tuttavolta non debbiamo lassar di fare il possibile, et poi remetter alla divina gratia: Certo che se si fa quello che io pretendo spero ne haremos assai buon exito, purchè da Roma non si manchi. Quantum in me est Dio mi confunda, se mai uno minimo momento ho lassato di operar in questa cosa nè sano nè amalatto, et in necessitate extrema, et se non ho scritto le cose così grandi, come le sono, holo fatto più tosto per attender a remediar al male, che per el mio scriver incorrer in suspitione che io facesse el pericolo grave, per mostrar le mie fatiche esser maggiori et sperar maggior premii; al che certo mai principalmente ci pensai, ma solum come in questa cosa io possi servir à Dio et satisfar a Nostro Signore, ad honor di Vostra Signoria Reverendissima mio patron, et commodo della republica Christiana. Intendo per admonitione fatta al mio procurator costà dal R. Segnor Archiepiscopo di Capua che Erasmo ha scritto à Roma querele di me, che io denigro la fama sua apud Principes, donde Nostro Signore se ne è molto resentito. Me despiaice assai, che se dii più fede à parole di Erasmo, che ha scritto peggio che Luther

contra la fede, che a me che mi fo squartar per tal cosa: ma sapii Vostra Signoria Reverendissima che Erasmo piglia l'avantagio come la moglie adultera che ante tratto comincia reprehender el marito. Io sempre ho saputo che Erasmo erat fomes omnium malorum et che lui subvertea la Fiandra et il tratto del Rheno; tuttavolta sempre dissimulai et holo laudato nè mai ho havuto controversia seco, né disputatione come par che vogli innuere il Sr Archiepiscopo; ancí una volta albergamo insieme a Venetia, Erasmo ed io in eodem cubiculo et cubili ben sei mesi, quando io leggea li morali di Plutarcho greco et lui non se dedignava interesse lectionibus meis quotidianis, et dopoi sempre siamo reputati amici l'uno et l'altro, per il che me meravigliai assai che essendo mi in Antversa, mai Erasmo si lassò trovar nè manco me venne a veder; il simil poi a Loanio; ben intendea da tutti che lui passim seducea el mundo, dicendo che la Bulla contra Luther era falsa et non del Papa et io ad questo non dicea altro se non che mostrava l'original a chi me parlava di tal cosa, o quando accadea alli atti solenni; ad tal che a Loanio li dottori me dissero esser sta impressa tal opinione per Erasmo a tutti che questa bulla era falsa, che quando la mostrai loro stavano attoniti et la voltegiano su et giù come cosa ancor dubbia. Poi a Colonia, dove fu trovato Erasmo la notte andar ad perverter li elettori et far el peggio che lui potea, et pur vedendo che le cose nostre succedeano ben contra Luther, me venne a parlar, et io li fece le più grandi carezze et onori che io potei rememorando insieme li tempi passati, et tandem deventum fuit a questo che lui dicea haver inteso che io parlava mal di lui apud summates et che intendea proceder contro di lui et Reuchlin ad condemnationem librorum eorum; resposi non haver tal commisione, ancí che io era per pillar la querela contra chi parlasse mal di lui et che non sapea se suoi libri fussero buoni o mali, perchè quello che lui ha scritto in sacris litteris non lo havea letto, nè pensava lui haver scritto mal alcuno contra ritum Ecclesiae. Et quivi sempre dissimulai dextramente et trovai alcune bugiette officiose perchè non faceva a proposito della fede, nè della mia commisione far altamente; ben li dissi che mi despiaicea per amor et honor suo intendere che lui havea divulgato la bulla esser falsa o surreptitia, et li alligai testimonii quali lui non potea negar. Respose essor vero et per suo argomento

disse haverlo fatto perché non era tenuto a creder la bulla esser vera, fino che l' havesse visto l' original, et io reflectendoli l' argomento resposi, che nè anche lui devea publicarla esser falsa, fino che havesse veduto l' original, perchè questo era più grave error condennar la cosa che l' homo non sa, ma da prudente era o de tacer o più tosto dir el meglio chel peggio. Ad haec per Deum erubui et obmutuit, et io vedendolo confuso la buttai in riso insieme, et ragionassemò di altre cose et alcuna volta io lo laudava chel non havesse fatto come Luther, et confortavalo a scrivere ea quae edificarent, non divergent ecclesiam, come havesse fatto Luther. Anci più dicendumi lui haver de bisogno veder alcuni libri della libraria Palatina lo invitai à Roma, promettendoli che sarebbe ben visto, et trattato da Nostro Signore et Vostra Signoria Reverendissima, et così consumammo 5, o 6, hore del Di insieme; poi con buona gratia di ambedoi, lui si parti. Li doi di seguenti intendendo lui che si preparava far l' atto solenne di libri di Luther, mandò à rechiederme el colloquio. Io che era impedito scorrendo qua et là, pregailo che me lassasse expedir certa facenda, poi saressimo insieme. Perchè io sapea ben che lui mi volea tenir à bada, acciò scorsesse il tempo, che era brevissimo, et Cesare interim se partisse infecta re nostra: Ma poi fatto l' incendio, mai più Erasmo comparese, et la corte parti per Moguntia, ne altro poi è accaduto che io sapii: Si che prego Nostro Signore non credi ad Erasmo in questo, più che a me, perchè così è et holo scritto così a lungo acciò Sua Santità et Vostra Signoria Reverendissima sapesse el tutto, et a corroboracion di questo poi comprender Vostra Signoria Reverendissima el vero da mie proxime date lettere, nelle quali io scrivea che ancor che Erasmo fusse el gran fundamento di questa heresia, tuttavolta se devea dissimularlo per adesso. Et tamen tunc ignorabam id quod postea ex litteris procuratoris mei intellexi Erasmum ad urbem talia scripsisse. Summa summarum supplico à Nostro Signore et Vostra Signoria Reverendissima che non credino che io sii si pazzo che io non vedi lo che besogna dir et tacere, che horamai ne son assai, et pur troppo perito in questa materia, et so ben che non opportet simul concitare tot hostes. Imo l' altro di che un vilano portier del consiglio Lutheranissimo me dete doi pugni nel petto à gran torto, et che tutti qui aderant plurimi, diceano

che io ne devesse far querela, mai l' ho voluto far per non guastar la lite principal, dum prosequerent novam controversiam. Alli di passati scrissi a Vostra Signoria Reverendissima una parte delli insulti et ignominie che mi faccano questi ribaldi, et credo che forsi non mi era creduto, però mando el testimonio loro in un libretto, che è dato fuora più acciò che la sii avisata del successo delle cose, che per far fede a mie miserie. Mille altre frasche ne mandarei, ma non voglio cargar el corrier se non di cose che me pareno necessarie, come è questi articuli, che questoro proponeno in la Dieta, li quali ancor che siino produtti communi nomine, tuttavolta credo che siino excogitati da alcuni per particular sdegno o commodo, perchè el rumor di tutti in la Dieta è di voler concilio, de desobedir a Roma, de insurger contro il clero, et a questo li più grandi danno animo et ne parlano in vultum Cesaris, el qual però sempre è constante al bene. Mando ancora la epistola di Luther ad Cesarem, la qual essendo presentata per mons. de Cistem come procurator di Luther pregando Sua Maestà li volesse far ragione, quella la lacerò come si vede et gettolla in terra et è quella propria che fu una grande demonstration a tutta questa Dieta qual sententia dona Cesar alle cose di Luther.

Supplico V. S. Rma che poi che N. S. l' harà vista la se facci servar in la camereta secreta della Bibliotheca palatina se così a lei piace.

In questo medesimo giorno sono venuti fuora ancor doi libri di Luther in alemano et un libro con nome fento contro il Papa, dove lo chiama Lenonem non Leonem cum mille altre pazzie, et altri quaternucci che è una vergogna. Ancora è dato fuora un libro in alemanno contra Luther ad nobilitatem Germaniae, che se dice esser assai ben fatto.

Alli di passati in Augusta si vendea la imagine di Luther con la diadema di santo, poi qui se ne ha venduta senza dia-dema; con tanto concorso et così subito furono venduti che io non ne potei comprar. Heri in un medesimo folio vidi la imagine di Luther con un libro in mano et la imagine di Huten armata cum la mano alla spata, et sopra era in belle lettere: *Christianae libertatis propugnatoribus M. Lutheru, Ulrico ab Huten.* De sotto un tetrastico a ciascheduno di bella sorte; ma quello de Huten minacciava della sua spata. Un gentil-

homo me monstrò tal imagine nè se ne hanno più trovate altre; vediamo a che è venuto il mundo che questi Germani feruntur precipites ad adorare questi due ribaldi in vita, et che vita! come superba, come causa di tanto schisma, che non scrivono parola, quale non sii contra la charità del proximo et la lege evangelica per scinder la tunica inconsutile di N. S. Jesù Christo. In le mani di tali genti son condutto io. Mando ancora certi articuli qui circumferuntur de uno advisamento ribaldo in la causa de Luther, et dicesi che sono di Erasmo, fatti acciò che questi Principi in la deliberatione sapiamo in che modo deliberar per turbar il progresso nostro, et che Cesar si parte infecta re; tuttavolta se tenirà modo rumperli il disegno. Se io volesse mandar ogni cosa di queste ribaldarie besognarebbe cargar un carriaggio.

Li assissimi et grandissimi periculi alli quali sto ogni hora exposito non posso nè volio raccontar, si perchè sarebbe troppo longo a scriver, si etiam perchè non se mi crederebbe, nè manco si crederà mai fin che (quod abominor) io sia sta o lapidato o tagliato a pecci da questoro, li quali come ne vedeno andar per strata non è un di loro che non metti la mano al manico della spata et stregendo i denti mi dicono in almano qualche blasphema, minacciandomi la morte, et di questo ancor heri me dicea el Rmo Sedunense che quando passo per la piaccia avanti a casa sua li suoi familiari hanno sempre osservato tali atti esterni fatti da tutti; ma io me raccomando a Dio, che sel accadesse altro di me habii misericordia dell'anima mia et N. S. se degni darmi indulgentia plenaria et V. S. Rma habii raccommandati li miei fratelli et miei servitori, qui etiam patiuntur mecum.

Supplico V. S. Rma si degni far dar ordine allo che se contiene in mie altre alligate a queste perchè assai importa a sedar questi tumulti, li quali sono di sorte che se il buon Cesar, non dico ce contrariasse, sed solum vel minimum conniveret, actum profecto esset de re hac, imo de obedientia universae Germaniae erga Sedem Apostolicam; ma questoro, vedendo Cesar far di buoni atti contra le cose di Luther pur alquanto se contieneno dal concetto furor; nè però tanto pol esser buon Cesar né tanto commandar che siamo expediti, che li ribaldi non ci stancheggino di sorte che potrei scriver un gran volume delle stranezze che ci usano chi per una via chi

per un' altra, chi aperte et chi sub pretextu boni. Sed non possum tute omnia scribere. Felix vivat et valeat Sanctissimus D. N. et reverendissima dominatio vestra, quorum pedes manusque deosculor. Wormatiae.

37.

Aleander Vicecancellario.

(Nuntiat. Germ. L. fol. 160.)

(4. Martij(?) 1521.)

Io ho lecto al doctor Capitone el capitulo de lettere de V. S. Rma et la bona speranza che li dona; supplico si mandi ad executione perchè questui è uno de grandi Capitanei de li Academicci nostri nemici ancor che occulto per respecto del Maguntino con el qual lui sta: et questo buono homo dil Cardinale non lo vole credere anci per lassarse aggabar da lui commette di molti errori, ne mi giova che io ge l'habil detto et monstrato, che non lo vol creder: Donde siamo sforzati pigliar detto Capitano per un altro verso, et quello che vorrei fusse sta usato da principio (che hora non è tempo) veder di acquistarolo con qualche gratia da Roma et presertim con questa prepositura, di la qual havendo la gratia non mi dubito non lo siamo per haver, se non del tutto per noi, almeno manco nocivo alla causa catholica, se non fusse per altro che per suo interesse per conservarre detta prepositura, essendo li Lutherni destruttori de ogni sorta di benefici ecclesiastici. Ipse multa potest per haver già così infenochiato Moguntino et per essere predicatore ordinario de la chiesa Moguntina, et preceptore de quasi tutti de questi Theologopoeti predicatori che regnano al presente in le principali chiese di Germania.

Molto ha giovato che Vostra Signoria Reverendissima in sue ultime lettere habi fatto due o tre fiate mentione del Confessor, el qual per molti giorni primo parea refredito in la cosa nostra, la causa non scrivo per questa per esser aliquanto prolixa; hor al presente lettolli li capitoli de lettere di Vostra Signoria Reverendissima se ha tutto reconfermato per noi, perho supplico che in ogni sua lettera ne facci qualche mentione che più giova mille volte, che un breve commune, scio quod dico: novi

istum hominem; et sapii Vostra Signoria Reverendissima che 'l Confessor a mantenir Cesare (qui solus bonus est) pol assai immo fere omnia et persertim in re Lutherana, in qua Cesar cossi farà, como li sarà mantenuta la conscientia, la qual da sua natura me par che habbii melior che homo, che mai vidi.

Resta che io risponda a quella parte, che Vostra Signoria Reverendissima in tutte sue lettere mi scrive, che usiamo ogni fede et diligentia, et siamo sempre congiunti et concordi il Signor Prothonotario Carazzolo et io: Qua in re supplico che N. S. et V. S. Rma stiino de bono animo quantum ad hoc che certo di la fede et studio non ne sapremos metter più et de esser unanimi in tal modo fin qui abbiamo negotiato, ita in hac re unum sensimus, unum studiuimus ut nihil potuerit esse nobis coniunctius. Oime! sarebbe adesso tempo che noi fossimo discordi in tanta rerum omnium perturbatione, contra tanti et si aspri nemici de li nostri patroni, di l' honor, di la patria, di la sede romana fundamento de nostra sancta fede: non volli Dio che tal inconveniente accadi; nè suspichi però V. S. Rma noi esser stati discordi per quello che io scripsi esser sta fatto error in nominar solum lui in alcuni di quelli brevi credentiali ultimamente scripti circa la materia della fede, che credo il secretario non pensò altramente per inadvertentia; del che el detto Signor Prothonotario fu più mal contento che io, perchè, como prudentissimo et in loco, cognoscea non giovar alla cosa nostra presertim in re fidei la qual principalmente è commessa a me et per questa causa specialmente son sta mandato, et a me tocca parlar, disputar, proponer persuader privatim et publice coram universo imperio in unum congregato vel etiam coram singulis ordinibus vel principibus imperii seorsum, come fin' ora sempre ho fatto comunicando tuttavia il tutto con detto Prothonotario, il qual ancora mai manca quando il richiedo trovarse ancor lui presente al negotiar et lui vicissim di la cosa de la sua principal commissione amorevolmente participa con meco nè mai fin qui è stato commesso un minimo error nè fatto pur un segno di dissidio o similitudine alcuna fra noi. Et perchè V. S. Rma già in queste doe ultime lettere se degna a farme excusatione ancor che non besognasse che 'l mio Signor se humiliasse a sì vil cosa verso il suo servo, dubitandomi che quella non habbi piliato umbra da mie lettere che per ambitione io me habbi lamentato et non

per la necessita della cosa, supplicola flexis genibus la se degni conoscer una parte de la mia iustificatione et intender medilatus il stato de la cosa come è. Baso humilmente le sacre mani di V. S. Rma. Wormatiae.

38.

Vicecancellarius Aleandro.

(Nuntiat. German. L. 33.)

(1521 — 8. Martii.)

Vi si manda la copia della risposta che fecero alli Legati di Nostro Signore li Principi Elettori et altri grandi nella Dieta ultima della felice memoria di Maximiliano, nella quale intervenne il Prothonothario Caracciolo, et la copia della replica si fece di qua, benchè per il caso della morte di esso Maximiliano non potesse pervenire a tempo a Sua Maestà; si manda anchora copia de un breve che s' era pensato qui di mandare a Cesare in resosta della protesta et oratione de Luther, quale non è parso a Nostro Signore sia expediente mandarlo perciocchè non havendo voluto Cesare leggere detta protesta anzi havendola in presentia di tutti strazzata si come voi scrivete et appare per essa da voi mandata qui, Sua Beatitudine prudentemente ha giudicato non essere da farne più mentione a Sua Maestà, nè di bisogno a confutarla altrimenti, basterà che voi legendola vine serviate a beneficio pubblico in quello parrà alla prudentia vostra potervene prevalere; tutto è farina del Santi Quattro. Seguite pur voi virilmente come fate perchè nella Dottrina et sufficietia et fede vostra gran parte consiste della sperata vittoria. La prebenda Monasteriene di Caserta lui dice haver ceduto già in favore di chi voi scrivete; la cosa di Capitone quem tantopere laudas già è in seculo et il Bonbasio Secretario del Santi Quattro ne ha la cura et il patrono suo l'ha tolta sopra di se. Communicate el tutto col prothonotario et amendui siate forti nella battaglia et persuadetevi che di nessuna impresa possete riportare da Sua Beatitudine nè dalla Sede Apostolica nè maggior laude nè più maturi et soavi frutti, et benevolete.

Pisis, VIII. Martij MDXXI.

Vester Frater, Vice Cancellarius.

Leo X. Carolo V.

(Acta Wormac. fol. 80.)

Charissimo in Christo filio nostro Carolo Romanorum ac Hispaniarum Regi catholico in Imperatorem electo¹⁾.

Charissime in Christo fili noster salutem; Tanta est atque adeo notoria, et universo orbi terrarum manifesta, Martini Lutheri heresiarchae, non solum in nos et hanc sanctam sedem, sed contra etiam ipsius fidei veritatem, ac sanctorum patrum decreta pertinax et detestanda temeritas, quam fetido ore suo palam predicare ac celsitudini etiam tuae per epistolam et alia scripta sua nefaria significare non veretur, quinimo inaudito et effrenato quadam furore satagit, ut neque nostro et huius sancte sedis decori conveniat eam magis arguere, quippe quea a suo ipsius auctore satis indies non solum impurissimis et sacrilegis verbis, sed impiis etiam operibus detegitur ac manifestatur: Quae cum ipsius etiam Majestatis Tuuae statum et honorem apertissime tangent, minimeque dubitandum sit, quin celsitudo tua noverit, quea suea sint partes, ut pestis ista in Imperii sui finibus exorta, priusquam maiora suspiciat incrementa, pluresque Christi fideles pernitosus eius tate inficiantur, opportune tollatur, ac penitus extinguatur: Quia nuper tamen ad nos pervenit epistola quaedam in publicum edita et impressa, qua dictus Martinus sub mansueta ova lupum rapacissimum agens, et Luciferi superbiam simulata verborum humiliante adumbrans, Majestati Tuuae subdole se insinuare conatur; ac ei persuadere, quod invitus in publicum venit, ac aliorum vi et insidiis proditus scripsit, quicquid scripsit, et demum propter evangelicam veritatem, quam adversus superstitiones humanae traditionis opiniones evulgare se iactat, iras, contumelias, pericula, et quicquid mali excoigitari potest, sine fine patitur, ac frusta veniam petit, frusta silentium offert, frusta pacis conditions proponit, frusta erudiri meliora postulat, et cum frusta omnia tentarit, in eum tamen id paratur, ut extinguatur cum universo Evangelio, ac propterea, ut se Beato Athanasio comparet, Imperiale Majestatem invocat: Quia haec et huius-

modi alia mentiens ad te scribere ac palam omnibus protestari, temere presumpsit, propterea visum est nobis nullum quidem ipsi, ad tot et tam importuna eius mendacia responsum dare, cuius falsas et hereticas opiniones, sano plurimorum iudicio reiectas et reprobatas merito damnavimus, ipsumque tanquam membrum putridum a fidelium consortio excludendum et ab omnibus vitandum esse declaravimus, sed celsitudini tuae paterna charitate significare deliberavimus, ne homini mendacissimo, et sibi etiam ipsi (ut mendaces consueverunt) dissentienti fidem aliquam prestare velit, qui dum asserit, se invitum in publicum venisse, ac vi et insidiis proditum scrisse quicquid scripsit, procul dubio nobis ac Majestati Tuuae omnibusque declarat, se improbum ac detestabilem, et ipsius diaboli, sicut opera eius docent, ministrum et instrumentum factum conscientia ipsa quam nobis a Deo datum nemo effugere vel a se ipso seiungere potest continue subigi, ut proprium scelus intuens, illud propter eius immanitatem abhorrire cogatur, et si possit effugere temptet, vel in alium declinare; videns itaque homo nefarius, quod et quale incendium excitaverit, postquam domus suae in qua professionem emiserat, cellula egressus, obedientiae iugum excussum, et ambitionis vento inflatus apostasiaque nota conspersus, inter seditiones ambulare, insciaque plebis animos captare, et ad res novas sollicitare cepit, ac ea non solum predicare, sed etiam scribere ac publicare presumpsit, quae in populo scandalum et in Ecclesia Dei non mediocre dissidium pepererunt, culpam transfert in eos, qui ipsum ab insania liberare, et a perversis erroribus in quos prolapsus fuerat eximere, fraterna charitate studuerunt; neminem itaque iure accusare potest quam se ipsum eiusque ducem satanam, qui ipsum e latebra extraxit, ac pernitosum virus spargere, omniaque pestifero spiritu contacta inficere docuit. Nec est quod iure conqueri possit se propter evangelicam veritatem multa adversa pati, cum potius gloriari posset, quod evangelicae veritatis temerarius corruptor ac sanctorum sacrae scripturae interpretum blasphemus et calumniator, tam diu manserit impunitus, si haec tamen supplicii dillatio potius dicenda est quam ad graviorum vindictae poenam reservatio. Audet etiam homuncio iste totus ex scelere, et mendacio compactus, captandae misericordiae causa dicere, se frusta veniam petere, frusta silentium offerre, cum erratorum veniam, si se corrigere, culpam-

¹⁾ Haec epistola non fuit data Caesari sed tantum missa Nuncio Aleandro ut eruerit ex epist. Vicecancell. ad Aleandrum die octava Marii. Docum. 38.

que suam agnoscere vellet, à nobis paterna charitate oblatam penitus neglexerit, et ad nos etiam sub salvoconductu benigne vocatus, et invitatus venire omnino recusaverit, suamque in nos maledicentiam ac heresum pertinaciam auxerit: Quod vero subiungit frustra pacis conditiones proponere, id non simpliciter dictum sed ex intimis superbiae archanis de promptum est, quasi victor ipse (ut serum sepe vigilans somniet) condiccionis pacis nobis offerre, non autem humi prostratus facinorum ac scelerum suorum supplicem veniam et salutarem poenitentiam a nobis petere debuerit. Dicit etiam ut modestiam simulet, se frustra eruditri meliora postulare, cum in diversis, etiam ad nos epistolis, et aliis libellis suis, dictante sibi lucifero scriptis, palam et aperte testatus fuerit, ea quae dixit se non dubitare, sed paratum esse ignem et mortem suscipere pro illis, et hereticum asserere omnem qui contra sapuerit, nec se mutaturum sententiam, quia veritatem divinam loquatur, et plura huiusmodi stultitiae, et arrogantiae plena, omnemque sanam doctrinam respuenta. Quorum licet sibi sit conscius, tamen ut falsitatem suam omnibus notam faceret, Majestati Tuuae frustra illudere, ac se innocentem humilem et modestum fingere ac simulare nittitur, cum nunquam talis fuerit vel esse curaverit, quinimo contraria his virtutibus vitia, sicut eius opera et scripta probant, semper amplexus fuerit. Utrum vero stultius an superbius illud est, quod ait, in eum parari, ut extinguantur cum evangelio? quasi absque ipso nullo pacto stare queat, et cum ipso protinus interiturum sit evangelium, qui si adeo totus evangelicus est, ut esse profitetur, ac pro eo martyrii gloriam quasi affectat, cur tantopere sibi cavet, ut ne salvo conductu munitus, ad nos unquam accedere, fuerit ausus, et ne nunc quidem coram ullis iudicibus, nisi non suspectus et sub fide publica idonea, et sufficienti conductu libero (ut ipse loquitur) se comparitum testatur? Quid est quod illum adeo timidum et suspiciosum reddit? nihil aliud profecto quam mala ipsius conscientia nefariaeque cogitationes, quae illum dies noctesque ita exagitant, atque deterrent, ut ea quoque timeat, quae nihil omnino sunt timenda, nec unquam satis tutus sibi ipsi videatur, ac propterea, se in secularium Pricipum clientelam dederit, et cum Huteno pluribusque alii facinorosis, et seditionum fautoribus coniurationem et foedus inierit; Qui si esset ut eum

esse opporteret, verbo et opere exemplaris, non scandalorum inventor, ac pacis quam Christus in Coelum ascensurus testamento suo nobis reliquit, auctor et suasor, non zinzaniae et discordiarum sator, Evangelicae veritatis assertor, non extinctarum iam heresum importunus excitator, lorica fidei indutus et veritatis gladio accinctus, ne armatas legiones quidem formidaret, ac tormenta et ignes negligeret; nunc vero intelligens quam gravia commiserit, parem peccatis poenam timet, eamque semper ante oculos versari putat, et hanc vitam relinquere formidat, minime ignarus, quae supplicia illum in altero seculo maneant. Demum quasi sua et Athanasii causa eadem sit, a nobis propter eius contumaciam merito damnatus, Majestatem Tuam invocat, et sub eius alarum umbram confugit, quem Majestas eadem tua, non ex his, quae nunc apud eam falso mentitur, improbeque calumniatur, sed ex nefariis libellis contra fidei veritatem in publicum editis, ac impensis et scandalosis eius operibus aestimabit, et quid cum suis complicibus et sequacibus sibimet ipsis, quasi status erigentibus ac sceleratam effigiem suam cartis impressam vulgo ostentantibus non solum adversus nos et dictam sedem, sed etiam contra honorem, ac statum Celsitudinis tuae seditionis moliri, maligneque machinari conatus fuerit, ac etiam nunc obstinate conari non desistat, provide considerabit. Et intra mentis sua arachna revolvens. Justinianum et sanctos illos Romanos Imperatores predecesores suos, inter eximias et preclaras laudes, quas maximis laboribus et periculis compararunt, hanc veluti singularem ac precipuam semper amplexatos fuisse, ut exortas hereses viribus omnibus etiam in alienis Provinciis et regnis persequerentur, easque radicibus extirparent, et Catholicae Ecclesiae Christifidelium omnium Matri pacem et unitatem restituerent, ab hac ipsa laude felix ac faustum Imperium suum auspicabitur, ut huic tam felici et auspicio initio reliqua divina favente clementia respondere valeant, nec aures illis qui eam de sancto proposito suo movere, ac diabolici artibus et insidiis laborefactare conantur prestabat, sed eos tanquam venenum et pestem a prospectu suo eliciet, ac in sententia sua permanebit, prout eam omnino facturam et non tam nostram quam ipsius Dei, ac sanctae fidei suae causam contra Lutherum istum omnesque Lutheranos nihil preter seditionem et scandala querentes suscepturam et nisi rescipuerint potenti brachio suo de-

bellaturam et hanc opimam victimam Deo gratam oblaturam fore optamus, ac in Domino honorum omnium auctore speramus: Datum etc.

Cardin. Sanctor. Quatuor magistro generali fratrum Observantiae.

(Acta Wormac. fol. 79.)

(Missa ad me in Conventu Wormaciensi 1521 a Revmo D^o Sanctor. Quatuor cum litteris X. Martii 1521¹⁾.

Bulla sub plumbo contra Martinum Lutherum nuper edita, nunc ad generalem ministrammittit ad effectum ut sua paternitas omnibus guardianis et fratribus ordinis sui de observantia et aliis, quibus expediens videbitur, illam ostendere eiusque copiam in Urbe de mandato S^{mi} D. N. impressam illis relinquere possit. Quantuvero ponderis ac momenti negocium hoc sit, ipse generalis minister ex ipso facile intelliget, cum sit vir doctissimus in omni facultate et praesertim in sacra pagina quam Bulla ipsa continet, dammando positiones et articulos quos iste Martinus Luther diabolico ausu firmare est ausus, quorum quidem articulorum aliqui sunt penitus haereticci, aliqui vero scandalosi, nonnulli autem pias aures Christi fidelium offendentes. Qui etiam si forsan rationibus philosophicis ac theologicis disputari possent, nihilominus ad scandalosas disputationes huiusmodi tollendas per Romani Pontifices in Florentino ac aliis concilis improbati ac damnati reperiuntur, quae pluribus ego non disseram, cum ipsi ministro generali in Theologia diu versato multo melius quam mihi qui Theologiam ipsum non profiteor nota sint et ne videam velle Minervam instruere. His igitur praemissis cum haec sint de maioribus causis quae ab hac sancta sede decidantur, quia fidem nostram catholicam sine qua nemo salvari potest maxime tangunt, et si Domini temporales et communates ac ali Christi fideles inimico generis humani operante ac zizaniam seminante, dictum Martinum sequi vel eum defendere vellent, multa et maxime pernitiosas, inde scandalosa possint exoriri, ipsius ministri generalis ac eius fratrum, qui propter eorum exemplarem vitam apud omnes in veneratione habentur, partes erunt persuadere Principibus com-

¹⁾ Haec verba in capite folii propria manu Aleandri sunt scripta.

munitatibus et aliis in quorum dominiis et locis domos habent, praedicti Martini dicta venenosa ac pestifera esse, indeque plura in religione christiana scandala excitari posse illisque ostendere ac significare quod eiusdem Martini articuli antequam ab hac Sancta Sede damnarentur, per catholicas universitates illas Lovaniensem et Coloniensem prudentissime ac iustissime damnati fuerunt, ac in omnibus notificare quod nisi Martinus resipuerit ac falsa et erronea sua dicta revocaverit infra tempus ei a S^{mo} Dno nostro praeфиксum, remanebit declaratus haereticus, et tunc succedent canones iuris disponentes quod Principes ac communates et ali Christi fideles tenentur persecuti tales haereticos si poenas a dictis canonibus contra fautores haereticorum ac eis auxilium vel consilium praestantes inflictas evitare cupiant; et cum dictus minister sit bonus orator et fratres boni sint Praedicatores, efficacissimi rationibus eosdem Principes, communates ac alios Christi fideles contra dictum Martinum animare debebunt eosque inducere ut ipsum non solum non permittant in eorum dominiis stare, verum etiam capere et captum ad Sedem Apostolicam dignis puniendum supplicio mittere nitantur, prout ipse minister melius haec omnia facere quam ego scribere sciret. Ego autem cognoscere superfluum ac omnino supervanum esse haec scribere, tamen ut desiderio ac voluntati fratris Hylarionis de Sachettis ipsius ministri vicarii satisfacerem, pauca haec breviter et succinte scribenda putavi.

Quo vero ad destinandum aliquos fratres dicti ordinis de observantia qui doctrina et morum sanctitate praestent, ad Regem Bohemiae ut ipsius Regni schismaticsos ad gremium Ecclesiae reducere procurent, procul dubio esset opus non modo pium et laudabile sed etiam honorificum, quod vulnus alias tempore Pauli et Pii Romanorum Pontificum Religioni Christianae illatum, Leonis X. tempore sanaretur, ac illi populi, qui per multos annos aberrarunt, ad Christi caulam tandem redirent, et quia schismatici ipsi seu eorum fautores spoliarunt ecclesias et omnia pia loca omnibus bonis et tanquam membra putrida abscissi fuerunt a corpore universalis Ecclesiae, fortasse ad eam tanquam ad piam Matrem suam possent redire, si modus aliquis reperiretur compendi super bonis Ecclesiae et aliis piis locis ablatis, vel quod retinerent ea in emphitheosim usque ad tertiam generationem et solverent id quod pro nunc videretur conveniens, et post dictam

tertiam generationem dicta bona libere ad Ecclesias et alia pia loca redirent; propterea mihi videtur super hoc diligenter excoxitandum esse; nam, invento modo concordiae super bonis, facile esset quod super caeteris omnes difficultates tollerentur. Tamen haec communicabitis cum S^{uo} D. N. eiusque mandato et auctoritate id totum exequemini quod vobis ab eius sanctitate iniunctum fuerit.

41.

Aleander Vicecancellario.

(Nunciat. German. L. 128.)

(Post diem 4. Martii 1521.)

Che V. S. Rma recevi mie lettere di molto diversa data per uno medesimo corrieri l'ha fatto il mastro di poste che già sei giorni fece pressa a tutti che se havea a partire un cavallaro et tutta volta ha induggiato fino al presente giorno, nel quale perchè Polenza ci ha detto omnino voler expedire, pero ho voluto scriver a V. S. Rma, che non obstante che tutti questi di siamo stati con Cesar, con Chievres et altri del consiglio, et che ci sia sta promesso di far el debito loro come si rechiede et sempre hanno continuato di prometter, tuttavolta non ho ardir mai più di scrivere alcuna cosa resolutamente, attento che già al aggiunger mio in Wormatia, che sono tre mesi passati, con tante mie dispute, istruzioni, intercessioni, fatiche hanno preso mille conclusioni et da una hora all'altra sono state impeditate che è la più grande vergogna del mundo. Né in questo ne abbiamo a lamentar di Cesar che sempre è stato di buon animo ma solum del suo consiglio, del quale, alcuni per uno rispetto altri per un'altro, in tal modo hanno condotto la cosa che non so più che ne debbiamo dire o sperare di loro; nè me dolerei tanto se questo solum provenesse per esser loro sempre così longhi in loro conclusioni (benchè in causa fidei omnis mora tollenda est) quanto che dopo preso tante ottime conclusioni che non mancava se non exequir lo che havean concluso, subbito si sono mutati et trovasi nuovo impenimento et quello che uno havea hoggi detto nel consiglio troviamo che'l di seguente diceva de diretto l'opposito; anzi sono intra loro de diversissimo iuditio, perchè Chievres si ha

detto da molti di in qua che questa cosa è facile a extinguersi, ma che per haver meglior executione et obedientia besognava haver el consiglio et assenso di Principi (il che ben è vero se li Principi sentissero con Cesare et non fussero così incrudeliti contra di noi); contra autem il Cancellieri sempre ci dice che è impossibile metter fin a questa cosa senza un Concilio, et che fata obstant, et certi proverbi de constellatione che lui sole plus aequo haver alle mani. Ad haec lo che io respondi non besogna repeter, perchè non manco far el debito, nè mai loro in tutte queste consulte hanno allegato motivo che io non habbi distolto con evidentissime ragioni, le quali odono et accettano, ma in conclusion fanno a lor modo. Et ancor che per li articoli impissimi che io lor ho mostrato estratti dalli libri di Luther et per infiniti exempli quali ogni di si vede seguir da questa heresia, conoschino et confessino che io dichi il vero, et che si deve far ogni cosa, tamen dicono che bisogna per il melio temporeggiar, et veder di metter fine a tali inconvenienti per via pacata et consenso di tutti, il che sarebbe optimo, se pur non se lassassero aggabbar da questi Alemani, li quali non cercano se non che la dieta se finisca re infecta. Quello mi fa star stupefacto ch'el consiglio di Alemagna di Cesar, il quale sa meglio li modi di proceder in questo che non el cancellier et li altri del consiglio secreto, hanno dechiarato a Cesare che S. Maestà senza altra consultatione di Principi pote et deve proceder ad la executione della Bulla; nondimeno el consiglio secreto dove sono nostri Italiani et de Borgogna, l'hanno voluta invitatis et reclamantibus nobis, metter in mano della dieta universale.

Qua si divulga per lettere di diversi da Roma che si ha agitato in concistoro già più volte de mandare uno Cardinale legato de latere qui per questa materia, et già questi Alemani non desiderano altro: non già per amor che loro ne portino, ma per extorquer nuovi concordati, nón come li antiqui fatti cum el Cardinale Sancti Angeli, ma secundo quella istruzione la quale io mandai alli di passati; nè mai darebbero fine alla cosa di Luther, per con questo meglio constrenger quoddammodo Sanctissimum Dominum Nostrum al loro voler; però meo inutili consilio et per l'amor di Dio non se parli de Cardinale Legato, che non fu mai peggio pensato per molte cause che V. S. Rma pote comprender, perchè per dar autorità alla

cosa sapii quella che questoro sono così impacciti che fanno peggio che poteno quanto più grande è chi da Roma viene, presertim per nome del Papa.

De mandar alcun altro non cardinale, sel si fa perchè l'usi più fede et diligentia che sii sta fin qui per me usata et usarsi, certo per tal causa non besogna, et di ciò non ne volio altro testimonio che di tanti italiani et spagnoli che se trovano in questa Dieta, dirò pur anche di essi istessi alemani etiam adversarii, li quali pur troppo si lamentano della mia fede et diligentia, vedendo l'effetto delle buone operationi per me fatte fin da principio, et quello che per ogni buona congettura si può iudicar che io sii per ottener avanti che io parti o si resolvi la dieta; si che quanto a ciò Sua Santità et V. S. Rma ne stiino de buon animo et non manchino di mandar le provisioni debite quali receremo, che spero o che tandem harammo l'intento, o manifestamente si cognoscerà per il mundo non esser mancato nè da Sua Santità nè dai ministri suoi fare il debito. Baso humilmente gli piedi di S. Santità et di V. S. Rma le sacre mani. Wormatiae.

42.

Deliberationes in negotio Lutheri.

(Acta Wormae. fol. 86.)

Post longam inter Nuncios pontificis, et magnum Cancellarium, et Confessorem Caesareae Maiestatis disceptationem quid in re Lutherana faciendum esset, visum est tandem Dominu Cancellario et Confessori, qui precipue ista concepit et dictavit, ita esse a Caesare procedendum, respondentibus Nunciis se ista non petere: tamen si Caesar ita omnino decreverit, ex se faciat.

Mitterentur aliqui viri boni et eruditii a Caesare ad Martinum quod interrogent, an confiteatur libros omnes aut aliquos ex iis qui eius nomine circumferuntur, suos esse; quos si negaverit suos esse in strumento publico declaret:

Si autem Martinus recognoverit libros esse suos et in ipsis contenta velit defendere, nec recantare voluerit quae a Sede Apostolica sunt damnata, aut contra fidem, Concilia, decreta,

ritus, ceremonias nostras aut bonos mores a se scripta, aut scandalosa et famosa sunt, post admonitionem ab oratoribus Caesaris Martino factam, et rursum ab eisdem Caesari redditum, contra ipsum Martinum procedet Caesar sine mora, omnibus aliis excusationibus posthabitis.

Si autem ipse Martinus supradicta mala recantaverit, aut sensum clarum catholicum dederit, abiurando alium sensum quem ipsius scripta hactenus apud clerum et populum communiter generaverint, benigne recipiatur et super his librum declaratorium edat.

Quod si aliquos libros ut suos agnoverit, aliquos abnegaverit, tunc eorum librorum quos secernet a suis, catalogus describatur sub nota publici tabellionis, et super caeteris quos suos dicet interrogetur, ut in secundo et tertio articulo:

Libri autem interea sequestrentur ut postea tamquam scandalosi famosi et pernitosi comburantur, vel de illis prout ius postulat fiat!

43.

Responsum Caesaris ad consultationem Status imperii.

(Acta Wormae. fol. 107.)

Sacra Caesarea Maiestas etc. Dominus noster clementissimus audivit et intellexit Electorum Principumque et statuum sacri Imperii disputationem consultationis Martinum Lutherum concernentis, et ex hac non aliud potest percipere, quam bonam aequam voluntatem et diligentiam, quas ipsi tantum Christiana capita non solum ad honorem et beneficium sacri imperii et teutonicae nationis sed etiam sanctam Christianam Ecclesiam et fidem habent, confisa quod ipsi propterea apud Omnipotentem Deum consequantur premium et apud mundum laudem et congratulationem. Ipsa quoque Caesarea Maiestas de tam Christiana et benivola oblatione habet eis benignas et clementes gratias.

Postquam autem eorum consultatio tendit eo ad vocandum Lutherum, et eum solummodo ad interrogandum et audiendum, quid contra nostram sanctam fidem, praedicatum, scriptum, et impressum fateatur, hoc ipsum revocetur; si vero id non

asset facturus, quod ex tunc iuxta et apud Caesaream Maiestatem supra parentum suorum et progenitorum fidem, et articulos Christianae fidei absque ulteriori disputatione permanere et adherere, et huiusmodi fidem velle manutenendam adiuvare etc. et tandem postremo rem ipsam posuisse ad ultioreum Maiestatis Caesareae deliberationem et beneplacitum, quod pariter ipsa Caesarea Maiestas clementer acceptavit.

Deinde super huiusmodi disputatione consultationis eorum et pariter exhibitione, apud se Caesarea Maiestas mature deliberavit et conclusit ad vocandum Martinum Lutherum ad hunc locum, et sufficienter providendum ei de salvo conductu veniendi et recedendi ac redeundi ad securitatem suam ad interrogandum et audiendum eum, ut praemissum est, quod etiam iam per patentes literas universis intimavit cum appenso mandato, quod Electores Principesque et status Imperii ex tenore appositae copiae percipient.

Verum quod novissime ipsi Electores Principesque ac Status Imperii requirunt, quod Maiestas Caesarea provideat et intendat gratiose quod gravamina et abusus qui sacro Imperio a Sede Apostolica multis modis inferuntur, ad tollerabiles et portabiles modos reducantur, Caesarea Majestas est bene ad haec propensa. Et ob id huiusmodi gravamina et abusus una cum eorum consultatione et opinione in scriptis porrigitur Caesareae Majestati quae postea super illorum consultatione et opinione deliberabit et consultabit etiam. Et si quid ulterius providendum et agendum erit, cum eisdem Electoribus et statibus benigne et clementer interloqui velit.

44.

Carolus V. Duci Saxoniae Friderico.

(Acta Wormac. 109.)

(11. Martii 1521.)

Carolus Divina favente clementia electus Romanorum Imperator
semper augustus etc.

Fridrico Duci Saxoniae Electori etc.

Illustris princeps Elector consanguinee charissime; scripsimus tibi proxime ex Oppenheim, quemadmodum Beatitudo Pontificis Nos per Nuncium suum require fecisset, ut Martini Lutheri

libros ubique per Sacrum Romanum imperium, sicuti in provinciis nostris inferioris Burgundiae factum fuisset, cremari faceremus: et cum inter haec magnificus Henricus Comes de Nassau consiliarius noster, nobis nomine tuo retulerit, dilectionis tuae desiderium esse, ne in re Lutheri, nisi eo prius auditio ulterius procedere velimus, requisivimus te, ut eundem Lutherum ad conventum imperialem hoc adduceres: Et nos ibidem viros doctos, et sapientes deputaturi essemus, qui eum audituri essent: Ut postea iuxta aequitatem hoc negotium tollere possumus: Ita tamen quod interim ipse Lutherus nihil contra Sanctitatem Pontificis aut scriberet, aut emitteret. Sed quam nunc fide digno testimonio edociti sumus eundem Lutherum maximo anathemate a Beatitudine Pontificis excommunicatum esse, gravissimum interdictum observari, et esse debere quocumque pervenerit, aut ubicumque manserit, vel cum quibuscumque tractaverit: mature consideravimus, si nunc Lutherus cum dilectione tua advenire deberet, quod hoc non mediocrem confusionem afferret, Nobisque ac sacro romano imperio et illius statibus ad exteris nationibus sinistre admodum interpretatum iri posse: et ut huiusmodi inconvenienti debite occurratur, hortamus dilectionem tuam omni quo possumus studio, ut prefato Luthero proponas et ostendas, si volet, omnia ea, quae contra Beatitudinem Pontificis, et Sanctam Sedem Apostolicam, et sanctorum patrum decreta, et concilia scripserit, antequam illinc discedat, revocare, et se insuper sanctae sedis iudicio subiciere, quod deinde eum tecum, non huc sed Francordiam ad Menum, vel aliquem alium locum vicinum, et propinquum adducas, et illic voluntatem nostram expectet. Quod si haec ipse Lutherus facere recusaverit, tunc ipsum domi relinquas, donec latius de hac causa cum dilectione tua verbo aegerimus, quod dilectionem tuam latere nolimus, ut in eo etiam voluntatem nostram exequaris. Datum in civitate nostra imperiali Wormatiae.

Carolus V. Luther^o).

(Acta Wormac. fol. 110.)

(II. Martii 1521.)

Honorabilis devote dilecte: Quoniam Nos et sacri imperii status hic congregati intendimus, et conclusimus ratione doctrinarum, et librorum qui per aliquod tempus a te editi sunt, ex te certitudinem accipere: Ideo Nos tibi huc adveniendi et ab hinc iterum recedendi ad tuam securam securitatem, nostrum et sacri imperii liberum, et expeditum salvum conductum dedimus, quem iuxta presentes ad te mittimus: Cupiendo quatenus te maturius leves: ita quod in viginti et uno diebus, in huiusmodi nostro salvo conductu nominatis, certo hic apud nos existas; et ne absens maneas, et tibi de violentia vel iniuria nullo modo timeas: Quia nos erga te paeſatum nostrum salvum conductum firmiter obtinere volumus, super huiusmodi etiam adventu tuo nos omnino fundamus: Et tu facis in eo nostram seriosam voluntatem: Datum in Civitate nostra imperiali Wormatia Die XI mensis Martii MDXXI Regnorum nostrorum Romani secundo coeterorum X^o Sexto:

Honorabili devoto nobis dilecto doctori Martino Lutherio ordinis Sancti Augustini.

Salvus conductus datus Lutherio.

(Acta Wormac. fol. 108.)

Carolus etc. Recognoscimus, cum Nos ex moventibus causis Martinum Lutherum ordinis sancti Augustini, huc Wormatiam ad nos vocaverimus, quod ei illius occasione, nostrum et sacri imperii liberum, expeditum, salvum conductum, et securitatem adversus quoscumque concessimus, et addiximus: et hoc facimus ex Caesarea potestate, ex certa scientia, et tenore presentium. Ita quum ipse infra spatium XXI dierum, post presentationem harum nostrarum litterarum, huc Wormatiam venire

¹⁾ Hoc documentum non parum in lectione differt a quo inter opera Lutheri Vol. II. extat.

et ibidem nostram et sacri imperii statum tractationem expectare, et deinde ab hinc usque ad suam securitatem redire debeat, et possit a nobis et universis illesus, et minime impeditus; et ideo mandamus universis et singulis Electoribus etc. quod huiusmodi nostrum et sacri imperii salvum conductum, et securitatem in dicto Lutherio firmiter et inviolabiliter servent, etiam in accessu et recessu suo ad domum conducant, et conduci faciant, et iubeant. Et contra hoc non molestent, seu perturbent, aut ab aliquo hominum fieri permittant ullo modo: in quantum unicuique vestrum carum est nostram et sacri imperii indignationem gravissimam evitare. Datum Wormatiae.

Mandatum Imperiale interlocutorium super librorum Lutheranorum sequestratione.

(Acta Wormac. fol. 108.)

Carolus etc. universis et singulis Electoribus, principibus, tam Ecclesiasticis, quam saecularibus, praefatis, comitibus, baronibus, nobilibus, militibus, clientibus, capitaneis, praesidibus, castellanis, vicedominis, praefectis, vicegerentibus, scutatis, burgimagistris, iudicibus, consilibus, civibus et communitatibus ac quibuscumque alii nostris et sacri imperii, ac etiam principatum nostrorum haereditariorum, et provinciarum subditis, et fidelibus dilectis cuiuscumque dignitatis, status, aut conditionis fuerint, gratiam nostram Caesaream, et omne bonum: Reverendi Venerabiles, Illustres, magnifici, nobiles, et honorabiles amici et consanguinei nostri charissimi, Electores, principes, devoti et fideles dilecti. Nos, et quilibet vestrum bene novimus, qualia verba, scripturae, et libri per Martinum Lutherum ordinis Sancti Augustini, et in nomine suo per aliquod tempus praedicati, scripti, et in latino ac germanico idiomate impressi, et publicati fuerint, qui nostrae sanctae fidei, et Christianae doctrinae ritibus, et legibus omnino contrarii, et offensivi: quorum quam maxima pars in sacro Concilio Constantiense cum consilio et assensu Romanorum Imperatoris, ac etiam omnium principum et communium ac precipuae Germanicae nationis damnati et

improbati sint: ideoque Beatitudo Pontificis ex officio suo papali hos omnes libros gravissime damnavit, et interdixit, iuxta tenorem bullae desuper emanatae: Ex quo autem nos, et tota congregatio sacri Romani Imperii, statuum, huius nostri conventus hic jam convenimus et conclusimus nullas novas inventiones, et alienas, seu errores in nostra sancta fide, Christiana doctrina, et eius ritibus, et legibus introduci permettere, sed illis ut nostri parentes et progenitores multis annorum centenis crediderunt, et observarunt, et ipsi credunt et observant in hunc usque presentem diem, adherere et permanere in eis velle; nobis autem tanquam advocato, protectori, et conservatori sanctae Christianae Ecclesiae, et Apostolicae sedis singulariter in his providere incumbat: Nos praeformatum Martium Lutherum ad hunc locum vocavimus, eidemque liberum, et securum salvum conductum adversus quoscumque veniendi hoc et recedendi hinc dedimus, et misimus, animo eum interrogandi, et audiendi, an ipse huiusmodi verba, libros et scripta profiteatur, et an illa revocare, aut eisdem inherere velit, nec ne: ut deinde latius fiant ea, quae convenientia erunt pro conservandis sancta fide nostra, eiusque doctrina, ritibus, et legibus catholicae Ecclesiae, et Apostolicae sedis. Quo vero maioribus erroribus, ac variis incommodis, quae ex hoc negotio exoriri formidanda sunt, obvietur, mandamus vobis omnibus, et cuilibet vestrum insolidum sub fidelitate, ac iuramentis, quibus nobis, et sacro imperio estis obnoxii, et astricti, ex Romana Caesarea potestate districte praeципientes per presentes, et volentes omnes et singulos libros et scripturas, quae usque in hunc diem, a Martino Lutherio, et sub suo nomine tam Latine quam Germanice praemissso modo editi, scripti sunt, atque impressi; quoniam ejusmodi omnes in Apostolica bulla damnati et prohibiti sunt, et multa contra nostram hactenus creditam, et observatam fidem, leges, et ritus continent, (Non obstante, si quae in aliquibus eiusmodi libris, et scripturis bonae doctrinae et institutiones inductae essent, attento quod illae sint cum multis malis permixtæ sententiis, et erroribus) quot quot eorum habetis, nominatim vos, qui superioritatem habetis, in vestris manibus propriis servetis, et vos alii in omnibus arcibus, civitatibus, oppidis, et villis huiusmodi scripturas, et libros cuilibet nostraræ superioritati, in continentis his litteris visis presentetis, et offeratis: Et deinde vos supe-

riores, eosdem omnes penes vos ad nostras manus teneatis, usque ad ulteriorem nostrum iussum. Vos debetis etiam dictas scripturas et libros, et quascumque alias consimiles de novo inventiones sive ex Martino Luthero predicto, sive aliorum iussu, ac mandato seu nomine prodeant, de coetero non scribere, imprimere, emere, vendere, praedicare, defendere, aut eorum opinioni seu sententiae subscribere, sustentare, et eisdem adherere, et haec omnia nulli hominum facere permitatis, sed de his omnino supersedeatis, et non alia agatis, aut inobedientes vos exhibeat, in quantum unicuique vestrum carum est, nostram et sacri imperii gravissimam indignationem, et poenas, quas jura in huiusmodi casibus constituerunt, evitare: Haec nostra est omnimoda voluntas et seriosa sententia.

Datum Wormatiae.

48.

Aleander archiep. (fortasse Leodiensi) et aliis praelatis.

(Nunciatus German. L. 190.)

(13. Martii 1521.)

Rev^me pr. et illustr Dne commend. Quum propter imperialem diaetam non possim nunc presentialiter me ad ista vestra loca conferre, eapropter mitto latore praesentium qui Sanctissimi Domini Nostri Bullam contra Martinum Lutherum et eius sequaces publicatan, Rmae Dominationi vestrae vel eius officiali seu vicario offerat et presentet, petatque et requirat ut praedicta bulla, una cum mandato impressione sigilli mei parvi munito, in civitate et dioecesi vestra executioni debitae demandetur. Quod ut R. D. V. faciat S^m D. N. jussu peto, requireo et sub censuris in bulla apostolica contentis iningo; meo vero nomine oro et supplico ut possim eidem Sanctissimo Domino et Sedi Apostolicae observantiae et debita executionis vestrae fidem facere. Bene valeat Rev^ma Dominatio vestra cui me offero et commando. Wormatiae, ex diaeta imperiali XIII Martii MDXXI.

Vicecancell. Aleandro.

(Nunt. Germ. L. fol. 34.)

(1521. — 19. Martii.)

Venerabilis Vir Amice Noster praecipue.

Havemo visto et lecite tre ultime vostre una del 27 del passato et dua del 4 del presente, per le quali chiaramente vedemo le fatiche extreme che substenete del animo et del corpo della comune causa della Religione per adempire l'officio vostro. Nostro Signore ha voluto leggere et considerare ogni cosa, et molto commenda il studio et affectione vostra circa di tal causa, et dice non è per scordarsene; non vi exhorta altrimenti ad perseverare parendoli in tucto essere superfluo come apertamente si demosta nel scrivere vostro; resta solo advertirvi che tucti e tre facciate ogni instanti et conato con Cesare che si degni abbracciare di sorte questa impresa che ne riesca con honore di Dio, della Sede Apostolica et di Sua Maestà, et persuadiate ad quella, che in questa causa tanto periculosa alla chiesa universale et al suo proprio Imperio et stato, et di tanto scandalo et infamia, non basta havere il bono volere se sua Maestà non lo manda ad executione, et non lo facendo in verità non si può excusare, nè quanto a Dio, nè quanto al mondo, essendo quella per tucti e conti obligata di farlo et havendo maggiore Imperio et auctorità che habbino mai havuta tucti li suoi predecessori in Germania, et trovandosi Sua Maestà in facto et ne' luoghi proprii dove è nata la piaga alla quale lui solo deve et può provvedere, accio egli non habbi ad mancare alla Sede Apostolica di quel favore et presidio per il quale li suoi antecessori sono stati tanto honorati et stimati da detta Sede che lo Imperio Romano non pur a Greci et Franzesi ma alli Italiani et Romani proprii, ne' quali era sempre stato, tolse et transferi in quella natione germanica, et non solo l'auctorità dello Imperio, ma anche della electione et fundamento d'esso, ad ciò in loro havesse ad restare in perpetuo: se di tal gratia et meriti della sede Apostolica quella merita da Sua Maestà, dalli Principi electori et da tucta la Natione questi premi possete dire che lo considerino, et iudichino loro, che certo non fu mai nè uida nè imaginata la maggiore et più insolente ingratitudine, et sel respecto et timore di Dio et la loro

propria conscientia non li move ad fare bene et defendere la religione di Christo universale, movali lo interesse del loro Imperio et Signorie temporali et spirituali, a quali Martino et Huthen et li complici non manco sono infesti che alla Santa Romana Chiesa, per che non già con loro arme, né con heresie Thodeschi hanno conseguito il culme Imperiale et potestà di eleggere; ma solo per mera gratia et liberalità della Sede Apostolica, et dellli Romani Pontifici; perciò che se alli meriti se havessi ad guardare, non manco merita la Natione di Spagna né manco la de Inghilterra, o di Francia, Hungeria et Pollonia, che la Thodesca. Queste cose non si scriveno ad voi Messer Hieronimo per instruirvi, che molto miglior ragioni et consigli vi nascono in casa, et Nostro Signore è certo che non sete stato ad questa hora ad metterli in opera: ma solo per che scrivendo noi in conformità di quello si è dicto et pensato per voi, conosciate Sua Santità commendarvi et acciò anche quelli intendano li discorsi vostri procedere da Sua Beatitudine. Nostro Signore in vero non è in tucto sodisfacto in questa cosa di Cesare per la tanta dilatione che si fa in exeguire quello che da Sua Maestà stessa è stato commandato in favore della causa di Christo et della justitia. Il che denota Sua Maestà parere raffreddata et dare orechie alli adversarii di Christo et della chiesa della quale assendo lei advocata, veda Sua Maestà quanto honore li sia a defendere lentamente le cose d'essa chiesa, quale in questo li è quasi come niente; se Sua Maestà innanzi che si termini la Dieta non diffinisse la cosa et impone totale silentio ad tal materia, non bisogna si sperni, se non scandalissimi exiti, de quali Nostro Signore protesta a Dio et al mondo che da se non è mancato far tucte le provisioni possibili alle facultà della Sede Apostolica. Nel resto Dio non mancherà si come non mancò mai alla Sua chiesa; Voi seguitate constantemente et unanimi tucti et tre si come fino qui havete facto, et comunicate col Caracciolo et Messer Rafaello; nella prudentia vostra et loro si rimette il bisogno. Di qua vi si sono mandate tutte le provisioni secondo havete chieste, et al Cameriere di Cesare si è sodisfacto come havrete visto per la supplicatione et brevi; cosi a molti altri.

La cosa del Doctor Capitone si manderà omnino expedita come vuole et Sancti Quattro ha in mano tucte le scripture

per rivederle prima et il Bombasio suo secretario ha la cura di ricordarglelo, et si farà senza fallo. La cosa che sollicita il Doctor Spianghel è pur in mano di Sancti Quattro, qual già seria expedita se non che li procuratorii della università hanno pregato si differisca perchè sperano di havere omnino la sententia in favor loro, et già la causa si è rachomandata qui al Auditore in beneficio di dicta università, et ad cautela si scriverà anchè un Breve ad essa Communità per loro satisfactione, et se saranno Catholici haveranno anche dalla Sede Apostolica maggior gratia; se non, perderanno il tucto. Confortate il Confessore ad perseverare in bono officio, che Dio et la Sede Apostolica lo remunereranno delle bone opere: exhortate anche esso Spianghel et Capitone ad rimuoversi in tutto dalla conversatione dellì heretici et ad mantenere la bona fama de virtu et bontà, nella quale sono stati sino qui come catholici et boni Christiani.

Mandas Brevi et la copia ad Maguntino, Brandemburgh et Duca Giorgio di Saxonia, tucti in credentia vostra; videte di mantenere questo ultimo in fide.

Mandas ad voi la copia del Breve scripto ad questi di ad Erasmo per contento vostro; per vostra fe state di bono animo che a voi non solo non si è per preiudicare al honore a posta de altri: ma per accrescerlo et favorire secondo li meriti et le fatiche vostre; attendete pure con tucto l' animo alla causa comune, et sforzatevi che ne seguia il iusto et desiderato fine; et Bene valete.

Florentiae XIX. Martii MDXXI.

Vester Frater,
Vice Cancellarius.

50.

Leo X. Nobili vel praelato.

(Nunt. Germ. L. 36.)

(Cum litteris 14. Martii 1521.)

Dil. fil. Litteris nunciorum nostrorum testimoniisque multorum ad nos perlatum est Nobilitatem tuam in hac adversus Lutherum causa in qua catholice fidei salus et veritas consistebat, tantam prestissime virtutem ac damnandis Martini er-

roribus ipsoque pro haeretico, ut quidem est, reputando, ita religiose et graviter se gessisse, ut nos et Deo et tibi maximarum gratiarum debitores simus, Deoque quod is animum tuum sui Sancti Spiritus igne ad defensionem veritatis accenderit, tibique constantia et pietate tua dignum eidem Spiritui Sancto in tuo pectore domicilium prebuisti, hocque maxime necessario tempore contra impium furorem novae debacchantis haereseos et auctoritatem tuam omnem et prudentiam oppo- suisti; quod cum virtute tua et nobilitate dignum, tum isto ipso charissimo in Christo filio nostro Cesare fuit dignissimum, cuius ut honor maximus sic pietatis laus in hoc opere sanctissimo precipua fuit. Ac nos quidem memoriam tanti tui officii perpetuam in animo retinebimus, ipse autem Deus spectator idem et remunerator bonorum operum, cui haec a te opera navata est et cui multorum fidelium animae per te sunt vel servatae vel redditae, ea tibi premia large conferet, quae sunt omnibus humanis cogitationibus maiora. Nunc quod reliquum est etc.

51.

Leo X. Marchioni Brandenburgensi.

(Nuntiat. German. L. 38.)

(Cum litteris 19. Martii 1521.)

Dil. fili. Agimus Nobilitati tuae denuo gratias quod officium sepe iam prestissimus et, ut videtur, sumus prestituri, cum si tua eximia in hanc Sanctam Sedem et universam fidem catholicam quotidianaque merita expendantur, nulla videatur oratio prestantissimae tuae virtutis ac pietatis reperiiri posse par, et quidem in officio quod ad communem christiana reipublicae pertinet salutem, ita se gerit tua Nobilitas ut facile appareat multum te in eo amori quoque nostro tribuere et ei quam erga nos geris benevolentiam; sed et si probriis et contumelias hominum omni uno incendio et fidem et pacem et communem concordiam dissipare volentium quotidie persona nostra impletitur, minus multo id egre ferimus quam quod venenatis eorum et sermonibus et scriptis bonae et piae mentes in unitate Sanctae fidei perturbantur, ut omnis eorum furor in odium

nostri erumperet nec divinam causam violare pergeret, quod eis libenter ignosceremus quum laetaremur occasionem oblatam exercendae nostrae et benignitatis et clementiae; sed in Dei honore in fidei sanctae catholicae causa si severe et acriter aut egimus, aut sumus acturi, non id hominum etiam inimicorum odio, quos et nos ipsi salvos esse cupimus, sed modo urgente officio est faciendum, quanquam illis brevis ad salutem ira parata est, penitentia. Verum quod nobis sribentibus fuerat propositum ei gratias tuae nobilitati maximas agimus et ut tua ista singulari auctoritate et prudentia ad extingendum quoad licitum fuerit incendium tuam nobilitatem plurimum in Domino hortamur, sicut cum eadem dilecti filii nuncii nostri agent, quibus fidem omnem habebit. Dat. Romae XVI. Martii 1521 anno octavo¹⁾.

52.

Leo X. Georgio Duci Saxoniae.

(Nuntiat. German. L. 39.)

(Cum litteris 19. Martii 1521.)

Dilecte fili. Etsi non dubitemus nobilitatem tuam qua coepit virtute in ea et fidei catholicae et S. R. E. adversus impietatem eorum qui et novas excitare hereses et veteres ac damnatas revocare conantur defendenda, eandem usque ad extremum perseveraturam, tum cum tempus maxime opportunum adesset operam et autoritatem tuam ut adhiberes ad refellendos impetus istorum qui prae sua et ambitione et iniqua iracundia pacem perturbare, zizania seminare, omnia acerbo incendio permiscere contendunt; visum fuit nobis has denuo ad nobilitatem tuam scribere literas teque in Domino vehementer exhortari, ut cum pristinam tuam pietatem atque prudentiam tum veterem laudem maiorum tuorum, quorum in hanc sanctam Sedem semper praeclera extitit voluntas, in hoc maxime facto, hoc precipue tempore concilio totius Germaniae procerum coacto expromere, et perspicuum omnibus facere ac causam Sanctae Romanae Ecclesiae ita constanter tueri ad-

¹⁾ Similiter scriptum fuit etiam Cardinali Moguntino.

versus malignitatem et iniqua consilia novorum haereticorum velles ut propter causam fidei, in cuius sinceritate atque unitate salus omnium nostrum consistit, communis etiam pax atque concordia, te quoque auctore et defensore, incolimis conservetur, quod certe dignissimum ea qua fulges et animi et generis nobilitate deque acceptissimum futurum est; nobis vero, qui tuae nobilitati ex animo semper favimus, gratissimum sicut tecum latius dilecti filii Marinus Caracciolum et Hieronymus Aleander Notarii et nuncii nostri nostro nomine agent, quibus summam fidem Nobilitas tua habebit. Dat. Romae die XVI. Martii MDXXI Anno octavo.

53.

Desiderio Erasmo Roterodamo¹⁾.

(Nuntiat. German. L. 40.)

(Cum litteris 19. Martii 1521.)

Dilekte fili salutem etc. Gratae nobis admodum fuerunt litterae tuae; declararunt enim, id de quo addubitare aliquantum ceperamus, neque tantum ex quorundam quamvis prudentia et proborum testimonio, quantum ex scriptis nonnullis tuis quae circumferuntur, te nihilominus egregia et constanti esse cum in nos sanctamque hanc apostolicam Sedem, tum erga communem pacem concordiamque et in primis publicam christianam et rem et legem voluntate; quod profecto preclare convenit et huic ingenio quod Dei beneficio summum ad optimas disciplinas attulisti, et eis studiis pietatis, quae semper es professus. Itaque nos, quorum saepe ob animum versabatur tu quanquam absens memoria cum de tuis eximiis virtutibus aliquo praemio honestandis cogitaremus, paulisper ex ea opinione deturbari, valde iucunde²⁾ accipimus restitutam in nobis esse officio et diligentia litterarum tuarum mentem pristinam diligendi tui. Atque utinam, quod iam nobis constat certumque est, de officio et voluntate tua in hanc Sanctam Sedem communemque Dei fidei id apud caeteros omnes cerneremus

¹⁾ Edidit Laemmer sed non in omnibus recte.²⁾ Laemmer: *laetabunde* accepimus.

constare, nam nec tempus ullum opportunius, nec causa iustior unquam fuit ingenium atque doctrinam impii hominibus opponendi; nec vero quisquam ipso te¹⁾, ut nostrum est de tua eruditione iudicium, ad tam laudabile opus aptior in quo elaborat quidem et elaborarunt permulti, summa cum pietatis et scientiae fama, sed et illorum corda direxit Deus et de tuae prudentiae permittendum est²⁾. Nos ad probra et ad contumelias seditiosorum hominum divina ope et patientia armati, illud magis moleste ferimus quod cum zizanii non parum bonae segetis corrumpitur, omnisque de grege nobis credito iactura animum nostrum sollicitudine afficit; qui enim³⁾ possumus non dolere detrimento bonarum mentium quae labuntur in errorem, cum istos ipsos erroris et impietatis autores salvos esse cupiamus? Sed neque deerit nobis Deus, neque Nos numeri atque officio nostro sumus defuturi. Quod autem ad litteras tuas attinet, nos, et de tua optima voluntate certum iam habemus, et tuum adventum in hanc urbem quandocumque is fuerit laete et grataanter sumus accepturi.

Datum Romae XVI. Januarii MDXXI Anno octavo.

Io. Sadoletus.

54.

Aleander Vicecancellario.

(*Nuntiat. German. L. 130.*)

(19. Martii 1521.)

Poi che ha piaciuto così a Cesar per consilio di suoi et compiacer a questi Principi et per pacification di populi (come loro dicono) mandar a chiamar Martino et per pubblico mandato far sequestrar tutti li libri del detto ad instantia di Sua Maestà fino che altro commandi, homi sforzato almeno far che el mandato sii di buona sorte et al proposito della Sede Apostolica, sevato sempre l'honor et autorità di N. S. et in questo Messer Nicolò Sichler secretario di lengua germanica

¹⁾ Laemmer legit: *tempore hoc pro ipso te*, sed omnino perperam.

²⁾ Laemmer corrigendum putavit: *et hoc etiam tuae prudentiae committendum* sed codex illi nullo modo suffragatur.

³⁾ Laemmer male: *qui non.*

molto ben ha servito, ad tal che io spero che, se non ci voleno aggabbar expressamente et far contra la conclusion della Dieta et el tenor del mandato, metteremo fine a questa ribalta heresia et sarà molto melio che si habbia fatto così che simpliciter solus Cesar havesse commandato tale executione, dummodo (ut dixi) non ci trattino in questo come hac tenus, che dopoi prese mille buone conclusioni sempre hanno fatto el contrario. Il che primo dubbitava non facessero per tenir N. S. oppresso con questo scuto di Martin Lutero per qualche altra causa, al presente non ne dubbito più et sono certo; perchè hierisera essendo ito Cesar a solazzo appresso le mure della terra a provar essostesso un paro di cavalli mandatili a donar dal marchese di Mantova, io per sollicitar la expedition del mandato, seguitai per parlar a Chievres, el qual sempre per sua gratia et qualche particular causa che habbiamo insieme cerca l'intertimento di mons. di Liege et del suo paese, me parla volontieri, et così andamo ragionando un bono spacio insieme, dove io lo exhortava a tenire la mano alla oppression et extintion de questa abhominevole heresia, il che sarebbe a grande exhaltation del suo Cesare et revera a non meno grande Suo honor, perchè el tutto al fin se referisse a lui; mi disse post multa: Fatte che 'l Papa facci el suo dever et vadi dretto con noi, che noi faremo tuto quello che S. Santità vorrà et dopoi anche molte parole mi replicò: dite pur che'l vostro Papa non vadi broliando le cose nostre che S. Santità haverà tutto lo che saprà da noi demandar, altrimenti se li moverà tale intricco che harà ben a far ad extricarsi; et altre parole di simile sententia assai familiarmente et privatamente, donde comprehendo che da qualche mese in qua, presertim dopo che Cesar parlò al Duca di Saxonia a Cologna, semper lor habbiamo fatto concetto di servirsi delle cose di Martino. Item alli di passati hanno scritto ad Hutten qualche cosa per la qual lui doppiò sempre ha tacito nè si sente più di lui come prima, et tengo certissimo che loro non li hanno imposto simpliciter silentio, ma solum detto che lui taccia fin a tempo che li manderanno, perchè ho per buona via che già molti di loro haveano deliberato dar partito ad Hutten et havervelo alli loro servicii, et così fu ordinato nel consilio, et diceano per tale via farlo tacer perchè non è così facile o senza gran tumulto punire un gentil-